



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 29 aprile 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

CRO - Napoli, in cinquemila protestano per il Welfare

Napoli, 28 apr (Il Velino/Il Velino Campania) - Circa cinquemila operatori sociali e cittadini hanno partecipato questa mattina a Napoli alla manifestazione nazionale per il welfare, la più imponente per numero di partecipanti tra quelle promosse in contemporanea a Roma e Genova dal movimento Il Welfare non è un lusso con le associazioni del "Roma Social Pride", della campagna "I Diritti alzano la voce" e altri network sociali, tra cui Auser, Fish, Cnca e Federconsumatori. I manifestanti chiedono al governo di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e di introdurre misure di contrasto alla povertà. Dopo aver sfilato attraverso le vie del centro, gli operatori hanno esposto file di mutande in Piazza del Plebiscito, a sottolineare lo stato in cui i tagli al welfare stanno riducendo migliaia di persone: solo a Napoli, se non si interviene entro qualche settimana, rischiano di restare senza lavoro tra i settemila e i novemila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania. Per questo una delegazione, guidata dal portavoce del movimento Sergio D'Angelo, ricevuta dal vice-prefetto Raffaella Moscarella, ha chiesto la convocazione in prefettura di un tavolo interistituzionale con rappresentanti della Regione Campania, del Comune e della Provincia di Napoli, affinché si trovi una soluzione alla crisi.

"Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico - spiega Sergio D'Angelo - visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenderà di sostituirsi allo stato". La delegazione, che in Prefettura ha lasciato un cesto di mutande per protesta contro il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi, ha spiegato al vice-prefetto che, nonostante le ripetute manifestazioni degli ultimi mesi e i tavoli di confronto riuniti più volte in Prefettura, nulla di concreto è stato fatto, anzi la situazione delle politiche sociali è peggiorata, non solo per il taglio dell'80 per cento al fondo sociale nazionale, i minori trasferimenti agli enti locali e i mancati investimenti da parte della Regione (che per il 2011 ha stanziato appena 13 milioni di euro, rispetto ai 177 dello scorso anno, poco più di 2 euro a persona) ma anche per i mancati pagamenti a cooperative e associazioni, costrette a chiedere crediti alle banche per coprire i costi di gestione dei servizi socio-assistenziali.

"Molti servizi - ha detto Sergio D'Angelo al vice-prefetto Moscarella - stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di portarli avanti anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali, né locali né nazionali, si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone". Gli operatori sono decisi a tornare in piazza e a occupare altri monumenti (oggi uno striscione è stato esposto da un davanzale di Palazzo Reale) fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza.

(rep/lr) 28 apr 2011 12:14

INCHIESTA ITALIANA

Bambini in casa-famiglia business da un miliardo all'anno

In Italia sono ventimila i minori ospiti di strutture. L'affare consiste nel prolungare i tempi di permanenza. Solo un piccolo su cinque è affidato a coppie in attesa

di PAOLO BERIZZI



Si chiamano Marinella, Mirko, Daria, Luciano, Valentina. Altri hanno nomi di battesimo esotici o che evocano genealogie di altri paesi europei (molto Est). Non si può nemmeno dire che siano figli di un dio minore: sono figli di nessuno. Anzi: sono, diventano, figli delle istituzioni. Dei servizi sociali. Dei tribunali. Di una sentenza. Entrano in una casa-famiglia da neonati e, sembra paradossale, a volte ci restano fino a quando diventano maggiorenni. E per tutto quel tempo capita che si chiedano perché non li affidano a una famiglia, visto che un nuovo padre e una nuova madre si sono fatti avanti e non vedono l'ora di riempirli di affetto, di amore. Può persino accadere che, una volta raggiunti i 18 anni, e uscito dalla struttura in cui sei cresciuto, ti tocchi ritornare nella famiglia di origine. Come se il tempo non fosse mai passato, o, peggio, inutilmente.

L'ESERCITO DI NESSUNO

In Italia ci sono oltre 20 mila giovani - tra neonati, bambini e ragazzi - ospitati da strutture di accoglienza. Sono istituti riservati a chi è stato allontanato dai genitori naturali o non li ha proprio mai conosciuti. Solo uno su cinque di questi ospiti viene assegnato (con adozione o affidamento) dai tribunali alle famiglie che ne fanno richiesta (più di 10 mila). È una media bassissima, tra le più scarse d'Europa. Il motore che alimenta questa "stranezza" italiana è una nebulosa dove le cause nobili lasciano il posto al business e agli interessi di bottega. Ogni ospite che risiede in una casa-famiglia costa dai 70 ai 120 euro al giorno. La retta agli istituti (sia religiosi sia laici) viene pagata dai Comuni. Soldi pubblici, dunque. Erogati fino a quando il bambino resta "in casa". Un giro d'affari che si aggira intorno a 1 miliardo di euro l'anno. Tanto ricevono le oltre 1800 case famiglia italiane per mantenere le loro "quote" di minori. Ma un bambino assegnato a una coppia è una retta in meno che entra nelle casse della comunità. E così, purtroppo, si cerca di tenercelo il più a lungo possibile. La media è 3 anni. Un'eternità. Soprattutto se questo tempo sottratto alla vita familiare si colloca nei primi anni di vita. Quelli della formazione, i più importanti per il bambino.

Anche da qui si capisce perché migliaia di coppie restano in biblica attesa che le pratiche per l'adozione o l'affidamento si sblocchino. Poi ovviamente ci sono anche altri fattori, la maggior parte dei quali legati alle lungaggini e alle complicazioni burocratico-giudiziarie.

Da dove nasce questo cortocircuito? Chi lucra sulla pelle di migliaia di bambini e adolescenti che provengono da situazioni difficili, molto spesso drammatiche? "Il mondo degli affidi e delle case famiglia sta attraversando un momento difficilissimo - dice Lino D'Andrea, presidente di Arciragazzi, un'associazione nazionale che si occupa di diritti dell'infanzia - . Ci sono situazioni che vanno ben oltre la soglia della decenza e della dignità umana. Mi riferisco, in particolare, ai casi più estremi. Che purtroppo sono diffusissimi. E cioè quei ragazzi maggiorenni che usciti dagli istituti non sanno dove andare. Una cosa del genere non dovrebbe essere tollerata. Perché è l'esatta negazione della funzione delle case famiglia. La rappresentazione esatta di come l'obiettivo di una struttura di accoglienza - che dovrebbe essere un luogo di transito, una specie di "parcheggio" temporaneo in attesa dell'affidamento - può

nafragare". A Napoli ci sono due comunità di Arciragazzi. Altre tre erano a Palermo. Dopo mille difficoltà, D'Andrea ha dovuto chiuderle. Perché? "Il Comune di Palermo non ha mai pagato le rette (alla fine ammontavano a più di 750mila euro)" - spiega. In pratica l'epilogo opposto rispetto a quanto accade in altri comuni e per altri istituti, che campano proprio perché alimentati dal rubinetto dei fondi pubblici (ultimamente un po' a secco per la mancanza di risorse dei Comuni). "I ragazzi sono finiti tutti a casa mia. Uno l'ho anche preso in affidamento. L'alternativa era la strada. Ma uno che lavora coi ragazzi - con questi ragazzi - piuttosto che lasciarli in mezzo alla strada se ne va lui di casa".

COME PACCHI POSTALI

Il destino più comune per un bambino che cresce in una casa famiglia è quello di diventare un pacco. Sballottato di qua e di là, da una comunità all'altra. A volte i centri se li contendono come merce preziosa. Perché con un minore "in casa" ogni giorno piovono dal cielo rette da 70 euro a 120. Una "diaria" di cui si fa un utilizzo non esattamente "pieno". Operatori laici o suore riescono a contenere le spese facendole stare abbondantemente dentro la retta concessa dai Comuni. Quello che resta diventa liquidità a disposizione della struttura (molte case famiglia vengono mantenute con fondi messi a disposizione dal ministero della famiglia e anche grazie a donazioni private).

Quante sono le case famiglia in Italia? Chi controlla il loro operato, anche amministrativo? Le stime più recenti parlano di oltre 1800 strutture distribuite da Nord a Sud. Con alcune regioni - Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Sicilia - che raggiungono numeri più consistenti (tra le 250 e le 300). Nonostante le casse (e i relativi finanziamenti) di molti Comuni siano al verde, le case-famiglia sono in continuo aumento. Il problema è che non esiste un monitoraggio. Si conosce pochissimo di questi posti e di quello che accade all'interno. Numeri, casi, situazioni, problemi, nella maggior parte dei casi vengono portati all'esterno solo grazie alla sensibilità di qualche operatore e/o assistente sociale. Perché una banca dati c'è ma è insufficiente e non esiste un vero censimento. Dopo che nel 2008 i parlamentari Antonio Mazzocchi e Alessandra Mussolini (presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia) hanno lanciato un appello al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e al presidente del consiglio Berlusconi, il sottosegretario alla giustizia Casellati ha varato un database "all'italiana - incalza Mussolini - perché riguarda solo le adozioni e non contempla anche i casi, numerosissimi, di affido. La realtà è che aspettiamo ancora un censimento vero e proprio e un adeguamento così come prevede la legge 149/2001" (progressiva chiusura degli orfanotrofi, inserimento dei bambini nelle famiglie attraverso lo strumento dell'affido, per arrivare gradualmente a un'adozione, o all'inserimento dei minori nelle case famiglia).

L'ASSENZA DI CONTROLLI

E i controlli sui luoghi dove i bambini vengono parcheggiati? Chi vigila sugli istituti che ospitano i senza-famiglia? "Esistono centinaia di enti e associazioni no profit che hanno il compito di rilevare la statistica esatta del numero dei bambini in attesa e degli adottandi-affidandi. Ma nessuno è in grado di fornire numeri esatti". Risultato: ancora oggi non esiste un monitoraggio attendibile. "Cerchiamo di raccogliere più dati possibili - dice Francesca Coppini, dell'Istituto degli innocenti di Firenze (tre strutture residenziali per piccoli da 0 a 6 anni, mamme e gestanti) - ma è tutt'altro che facile in mancanza di una vera organizzazione da parte delle istituzioni".

Buio pesto anche sul fronte delle verifiche. "Lo Stato paga le comunità ma nessuno chiede alla comunità una giustificazione delle spese - aggiunge Lino D'Andrea - . Sarebbe utile che ogni casa-famiglia rendesse pubblica le modalità con cui vengono utilizzati i fondi: quanto per il cibo, quanto per il vestiario, quanto per gli psicologi o le varie attività. Il punto è che, in assenza di informazioni, i bambini stanno in questi posti e nessuno gli fa fare niente. Non crescono, non vivono la vita, non incontrano amici, non fanno sport né gite".

Il numero di bambini senza famiglia è oscillato negli ultimi anni tra i 15mila e i 20mila. Oggi sembra essersi assestato intorno alla sua punta massima. Ma il controllo dei "flussi" è anche un problema legato alla sicurezza (adescamento, pedofilia).

due o tre comunità nello stesso edificio. Una per piano. Poi le altre storture. Nel libero mercato delle comunità per minori abbandonati, c'è chi, per essere competitivo, abbatte la diaria giornaliera fino a ridurla a 30-40 euro. Teoricamente più la abbassi e più bambini riesci a far confluire nella tua struttura attraverso l'input dei servizi sociali che, a cascata, agiscono su indicazione del tribunale.

Altra nota dolente, i tribunali. Solo nel tribunale di Milano, ogni anno si accumulano 5mila fascicoli relativi a famiglie disagiate con a carico almeno un minore. "I magistrati non riescono a seguire la pratica perché i ragazzi raramente sono seguiti dal territorio di competenza - ragiona un operatore dell'infanzia - . La maggior parte sono parcheggiati in un posto senza che nessuno lo segua davvero".

Le storie che vengono a galla compongono un campionario da fare accapponare la pelle. Ma se si prova a restare lucidi, si capisce come ogni vita congelata o sfilacciata, ogni odissea che abbia per protagonista un bambino "di nessuno" si deposita sullo stesso fondo di mala amministrazione. "Le case-famiglia sono una risorsa importante per il reinserimento del minore - spiega l'avvocato Andrea Falcetta, di Roma - ma la permanenza di un bambino va gestita con cura e deve rispondere a un unico criterio: trovargli il prima possibile una collocazione familiare".

Paolo ha compiuto 18 anni dentro un istituto dell'Aquila. La responsabile, una suora, quando Paolo era adolescente, sostiene e favorisce per un anno gli incontri con una coppia con due figli, di cui uno adottivo. A legame consolidato, la coppia si offre per l'affidamento di Paolo, la suora cambia idea e il tribunale nega l'affidamento. Ora, con la maggiore età, è la stessa famiglia ad occuparsi del ragazzo. Brescia. Monica, 7 anni, subisce molestie dal padre; la mamma si rivolge al tribunale e ai servizi sociali: i quali decidono di mettere la bambina in un istituto punendo anche la madre. Una bambina di Lecce viene strappata ai genitori accusati di non nutrirla abbastanza perché vegetariani. La famiglia resta in una comunità per quasi un anno. la madre è autorizzata a stare con la bambina nell'istituto di suore, per essere "rieducata" dagli assistenti sociali. La signora testimonia che nei lunghi e numerosi colloqui con gli educatori non si è mai parlato delle possibili problematiche della bambina ma le domande che le venivano poste riguardavano solo i suoi rapporti sessuali con il marito. Oggi, riottenuta la figlia dal tribunale, genitori e bambina sono emigrati felicemente in Svizzera. Roma. Il tribunale affida Daria, 4 anni, ai servizi sociali e questi la indirizzano in un "centro di aiuto" contro la volontà dei genitori (gli esami escludono ogni tipo di violenza sulla bambina). Tuttavia sono gli stessi genitori a chiedere all'Asl un'insegnante di sostegno visto il lieve ritardo psichico di cui soffre la bambina. Ricusato il consulente del tribunale e nominato uno nuovo, emerge infine che i problemi di Daria erano dovuti ad una sofferenza da parto (mancanza di ossigeno per qualche istante) e che dunque avevano natura medica e non psicologica: dopo 8 mesi di casa famiglia la bambina viene rimandata a casa dal tribunale. Bologna. M. e C. sono sposati, abitano in periferia, redditi non fissi, lui operaio in nero. Hanno un bimbo di 8 anni. Vengono dichiarati decaduti della potestà genitoriale a causa di un procedimento nato dalla denuncia di due maestre: "Il bambino sa troppe cose riguardo alla sessualità". Era accaduto che il bambino si era alzato, era andato in salotto dove il padre stava guardando un film pornografico. L'uomo, secondo gli assistenti sociali, aveva manifestato un'assenza totale di autocritica rispetto all'episodio e si era sollevato da ogni responsabilità; mentre davanti al giudice aveva ammesso "aveva solo 2-3 anni, pensavo non capisse. Credo ora di avere sbagliato". Ricoverato in una comunità, il bambino è stato poi dichiarato adottabile (è in attesa di una famiglia da quasi due anni) nonostante la zia materna (sposata e con figli) avesse presentato invano istanze per ottenerne l'affidamento e scongiurarne l'adozione. Strappati agli affetti e spremuti nella crescita. Così va la vita dei figli di nessuno.

Clandestini, la Ue bocchia l'Italia

Maroni: altri Paesi europei non sono stati censurati - «Espulsioni impossibili»

Alessandro Galimberti

MILANO

È un giudice italiano, il presidente di sezione della Corte di giustizia europea, Antonio Tizzano, a leggere di prima mattina la sentenza che inabissa il reato di clandestinità, creato dal governo nel pacchetto sicurezza del 2009. In poco più di 60 secondi quella che si aspettava essere l'arma risolutiva nella lotta agli "invisibili" - ma che i numeri del Dap riportati nella tabella sotto dimostrano in realtà molto meno incisiva - finisce al bando dell'Unione europea, bollata come norma incompatibile con la direttiva rimpatri del 27. Poco importa che l'Italia, come altri 11 Paesi, non abbia ancora recepito quella direttiva, visto che dal dicembre scorso la normativa sovranazionale è *self executing* e come tale vincolante per tutti. A cominciare dalla Corte d'Appello di Trento, che lo scorso anno aveva sollevato il caso di Hassen El Dridi, alias (un must per gli "invisibili") Soufi Karim, dovendo decidere sull'impugnazione dello straniero condannato a 12 mesi per il solo fatto di non aver dato corso volontariamente a due provvedimenti di espulsione, firmati a distanza di sei anni.

Secondo i giudici della Corte di Lussemburgo c'è un problema di fondo nel delegare al magistrato penale, e con sanzioni pesantissime (fino a 5 anni), la buona riuscita di quello che in fondo è un procedimento amministrativo - l'espulsione - innescato dal prefetto. Il problema è che, nel bilanciamento delle esigenze tra sicurezza dello Stato e diritti fondamentali della persona, questa scorciatoia non è consentita proprio dalla norma comune europea. La restrizione alla libertà, secondo la direttiva che rimanda anche alla giurisprudenza europea, «non può protrarsi entro un termine ragionevole, vale a dire il tempo necessario per raggiungere lo scopo perseguito» ossia l'espulsione. Il fermo "amministrativo" del clandestino, secondo le norme europee, può essere poi garantito con altri strumenti (dall'obbligo di dimora alla cauzione) ma in nessuna parte è con-

sentito agli Stati di far scendere in campo la magistratura e il codice penale. La sentenza è immediatamente esecutiva e retroattiva, almeno dal momento in cui è diventata *self executing*, e comporterà la scarcerazione di 1.300 detenuti in Italia.

Negativa la reazione del ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «È una decisione che mi lascia insoddisfatto perché ci sono altri Paesi europei che prevedono il reato di clandestinità e non sono stati censurati e, in seconda battuta, l'eliminazione del reato accoppiata a una direttiva europea sui rimpatri rischia di fatto di rendere impossibili le espulsioni. Il rimpatri così concepito - ha aggiunto Maroni - trasforma le espulsioni in una semplice intimidazione ad abbandonare l'Italia entro sette giorni. Ciò rende assolutamente inefficace le politiche di contrasto all'immigrazione clandestina».

Di diverso tenore il commento di monsignor Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale dei migranti: «La sentenza dimostra attenzione e sensibilità verso la dignità della persona umana, anche se essa, cioè la persona umana, si trova in situazione irregolare. Ovviamente i governi si trovano a dover individuare il giusto equilibrio che rispetti sia le esigenze di sicurezza interna e internazionale, sia le forme di legalità previste dai singoli sistemi normativi». Per Nichi Vendola, invece, «alla fine, come era prevedibile da chi pensa che il diritto non sia un optional, per l'Europa è un reato la legge italiana e non la clandestinità».



L'iniziativa

Il Primo maggio dell'antirazzismo

SARÀ un Primo maggio nel nome della solidarietà e dell'accoglienza, quello celebrato dalle associazioni antirazziste. Monteranno una tendopoli in piazza del Gesù, formeranno comitati d'ascolto per gli immigrati e daranno assistenza a chi ne ha bisogno. Dalle 11 di domenica e fino a sera si farà festa con musica, teatro, spettacoli con artisti di strada, letture, visite guidate. Ci sarà anche uno spazio per i bambini. La giornata è promossa dai comitati solidali antirazzisti e dall'associazione 3Febbraio. «Abbiamo il dovere e la responsabilità di accogliere, conoscere e unirci come fratelli e sorelle del mondo» dice Gianluca Petruzzo (foto), dell'associazione 3Febbraio. Per l'occasione si terranno gli incontri per organizzare la rete di accoglienza per i profughi libici. Da qualche settimana è scattata la solidarietà da parte di alcune famiglie campane che si sono rese disponibili a ospitare in casa propria i profughi.

Hanno occupato per alcune ore la stanza del sindaco. Fuschino: "Non spetta a noi dare la risposta a queste persone"

Reddito di cittadinanza, protesta in Comune

Hanno manifestato per il mancato pagamento delle somme erogate nel 2007 dalla Regione

ARZANO LA PROTESTA

L'assessore alle Politiche sociali Mauro Annibale, dopo aver sedato gli animi, ha chiesto a Caldoro di avviare un tavolo di trattative

di Giuseppe Bianco

ARZANO - Cittadini in rivolta per il mancato pagamento del reddito di cittadinanza, occupata la stanza del sindaco. Una decina di mostranti ieri, con una mossa a sorpresa, eludendo i controlli, hanno letteralmente invaso la stanza del capo dell'esecutivo. Le manifestazioni di protesta si susseguono ormai con ritmo giornaliero davanti alla sede municipale di piazza Cimmino. Interventuti a più riprese anche gli agenti della Polizia del Commissariato di Frattamaggiore e dei Carabinieri della tenenza di Arzano per garantire l'ordine pubblico. La problematica dei cittadini disagiati si trascina ormai da mesi, con uno scaricabarile di responsabilità tra Comune, Ambito Na 6 e Regione Campania. I tre comuni, almeno per il momento non hanno usufruito, a differenza di tanti altri, delle erogazioni regionali previste per il reddito di cittadinanza 2007. Si tratta della



euro al mese, rinnovabile anno per anno, abrogata per gli anni successivi dalla Giunta Caldoro per il disastro economico lasciato dalla gestione Bassolino. Ma il diritto per l'anno 2007 già acquisito potrebbe restare un miraggio. I dimostranti lanciano accuse nei confronti del comune, reo, secondo gli stessi, di non aver ottemperato nei tempi debiti all'invio della documentazione necessaria presso l'Ambito. Stesso discorso di responsabilità penderebbe sul Comune di Casavatore. Un inghippo procedurale che avrebbe provocato, di fatto, il blocco dell'erogazione del fondo. "Siamo stanchi di questa situazione- dicono i manifestanti- ci stanno solo prendendo in

giro. Non possiamo pagare colpe non nostre. Sulle nostre spalle pendono ingiunzioni e ordinanze di sfratto. Non abbiamo lavoro e, addirittura, alcune di noi devono sostenere anche familiari con gravi invalidità. Quei soldi ci servono per tirare a campare". L'amministrazione **Fuschino**, intanto, si è impegnata attraverso il costante impegno del moderato assessore alle Politiche sociali **Mauro Annibale** (nella foto), che ha coordinato e assistito i manifestanti recependo le loro istanze. Annibale, dopo aver sedato gli animi, ha inoltrato apposita richiesta al Presidente **Caldoro** e all'assessore **Ermanno Russo** per avviare un tavolo di trattative, cui potrebbe partecipare anche una delegazione di cittadini. Ma i "rivoltosi" promettono comunque battaglia: "se non avremo risposte chiare e certe sull'erogazione del reddito di cittadinanza, la nostra protesta continuerà in modo inoltrato". Il sindaco **Giuseppe Fuschino** interviene nella vicenda. "Abbiamo attuato tutte le procedure necessarie - conferma il primo cittadino - affinché vengano recepite le istanze dei cittadini, ora spetta alla Regione dare le risposte dovute". Intanto anche l'opposizione incalza e accusa la maggioranza di scarsa attenzione alla problematica.

► Unione industriali di Napoli. 1 ◀

Disabili nelle aziende Gli esperti: Una risorsa

Risorsa umana “diversamente abile” in azienda “non più come peso, ma come potenzialità di sviluppo”. E’ quanto emerso ieri nella tavola rotonda svoltasi presso l’Unione industriali di Napoli. Dopo il saluto del presidente della Sezione Sanità dell’Unione **Giovanni Severino** e del rettore dell’Università del Sannio **Filippo Bencardino**, **Guido Migliaccio**, ricercatore e docente di Economia aziendale e Ragioneria presso l’ateneo beneventano introduce i lavori con il coordinamento di **Annamaria Schena** della Sezione Sanità dell’Unione. Intervengono poi il direttore sanitario Anffas Salerno **Angelo Cerracchio**, **Giampiero Griffo** per il Consiglio nazionale sulla Disabilità, **Carmen Galucci**, docente di Finanza aziendale all’Università di Salerno, Paolo Ricci, docente di Econo-



Giovanni Severino

mia delle aziende e delle pubbliche amministrazioni dell’Università del Sannio e infine **Renato Grimaldi** in rappresentanza dell’assessore regionale alle Politiche sociali **Ermanno Russo**, che annuncia il finanziamento di un fondo per 2 milioni di euro a favore dell’inserimento dei disabili nel mondo del lavoro.

Erika Terminio

La protesta**Boom di barelle e pochi infermieri, struttura in tilt
Ospedale dei Pellegrini
occupato dai sindacati**

GIUSEPPE DEL BELLO

SANITÀ al collasso, si allargano le proteste. Dopo il Loreto dalle barelle, tocca al Pellegrini, l'ospedale della Pignasecca dove ieri mattina per oltre due ore i sindacati hanno occupato le direzioni sanitarie e amministrativa. In questo caso i lavoratori (ma anche gli utenti) protestano per la carenza di personale che non consente di garantire i turni dell'emergenza e, quindi, un'adeguata assistenza ai degeni. LA LOTTA è esplosa ieri dopo la conta delle barelle che, anche al Pellegrini, aumentano di giorno in giorno. Ce ne sono ovunque. In corsia, nelle sale di degenza in aggiunta ai letti ordinari, accatastate nei corridoi. Una situazione che priva i ricoverati della privacy e anche dell'igiene. Così è scatta-

ta l'occupazione decisa da Cgil, Cisl, Uil, Fials e Fsi. I sindacati hanno chiesto (e ottenuto) una convocazione dal subcommissario della Napoli 1 Mario Vasco. L'incontro, a cui ha partecipato il direttore sanitario Raffaele Dell'Aversano, si è tenuto nel pomeriggio ed è durato per oltre tre ore, ma si è risolto con il rinvio a lunedì prossimo. «Non è possibile tenere aperti i reparti se manca il personale e con l'esodo dei pensionati (150 unità negli ultimi 2 anni, ndr)», dicono i rappresentanti di Rsu, Angelini, Maraniello e Ruggiano, mentre per Antonio Garofalo e Francesco Patrociello di Ugl «la struttura è al collasso» anche in considerazione dello «stress psico-fisico del personale costretto a vere e proprie maratone di presenza». Per Ciro Schiattarella della Fials e per Mario Santangelo della Cisl «la cittadinanza

andrebbe informata sulla grave situazione assistenziale». D'altronde basta fare una ricognizione nei reparti per registrare il clima di precarietà. Il numero di infermieri non consente la normale turnazione, ammette Dell'Aversano: «In tutta l'emergenza operano 5 squadre di cui dovrebbero far parte 4 infermieri. E invece solo due team sono in regola. Ci mancano almeno quattro unità. Si va avanti con lo straordinario e con ordini di servizio. Senza contare che in queste condizioni non si potranno neanche fare le ferie estive». Il sovraffollamento di barelle dipende anche dalla chiusura dei pronti soccorso di Cto e Incurabili. «Dalle solite 10-12 barelle», aggiunge il direttore, «siamo arrivati a quota 30. Ieri, forse perché siamo ancora sotto Pasqua, se ne contavano 25». «Nel mio reparto manca un turno completo di infermieri», lamenta il diretto-

re di Otorinolaringoiatria Enzo Pucci, «e io sto firmando sulla mia pelle lo straordinario. Il direttore pensa di accorpate, ma è un'operazione delicata che deve tenere conto delle infezioni trasmissibili da un paziente all'altro. Ma mi domando dove sono finiti gli infermieri che lavoravano in strutture da poco chiuse come quella del Molosiglio. Se qui sono arrivati i biologi, dovrebbero esserci anche i parasitari. Evidentemente sono stati sistemati altrove o sono malati, possibile?».

Al momento permane lo stato di agitazione in attesa di lunedì quando è previsto un altro incontro tra Asl e Regione. Francesco Petraglia e Giosuè Di Maro segretario generale e regionale della Cgil Fp Campania denunciano: «il ripresentarsi di questi episodi evidenzia la indisponibilità di posti per le emergenze».

Lepore: "Emergenza sanitaria"

Inchiesta sui collaudi, docenti e funzionari rinviati a giudizio

LA DISCARICA di Chiaiano torna a funzionare a pieno regime e la task force contro le rivolte è entrata in azione con buoni risultati. Ma la situazione dei rifiuti resta di giorno in giorno più drammatica. Il governatore Stefano Caldoro attacca il Comune: «Non ha voluto risolvere il problema, ha fatto poco: la Campania è composta da cinque province, in quattro delle quali questo problema non esiste. La responsabilità dell'amministrazione non si può negare, quella della Regione è relativa perché ha competenza solo sui flussi», afferma Caldoro che poi avverte: «La vicenda si potrà trascinare ancora nel tempo». Il procuratore della Repubblica, Giandomenico Lepore, ritorna a parlare di emergenza sanitaria. «Emergenza rifiuti è emergenza sanitaria. Si parla, ma non si fa niente, lo predico da tempo, ma nessuno mi ascolta e qualcuno mi contrasta anche». La dichiarazione, grave e allarmata, è venuta al termine della presentazione della processione di San Gennaro che quest'anno coincide con il Giubileo per la legalità voluto dal cardinale. E Crescenzo Sepe, che era vicino al procuratore, ha aggiunto, rafforzando la denuncia: «Siamo a un punto di esasperazione non più accettabile che, oltre a offrire una immagine bruttissima della città, sporca anche la faccia di tanti cittadini onesti che non possono, non devono riconoscersi in questa situazione. Bisogna che le istituzioni facciano la loro parte per cancellare questa vergogna».

Parole forti al centro di un'altra giornata nera. Le giacenze di rifiuti in strada sono ancora aumentate e ora si sfiorano le duemila tonnellate. Situazione drammatica a San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli dove, ha riferito l'assessore comunale Paolo Giacomelli, «ci sono almeno 500 tonnellate in strada, ma non va meglio nei quartieri occidentali e a San Carlo all'Arena». Ieri solo il tempismo delle forze dell'ordine che partecipano alla task-force voluta dal prefetto Andrea De Martino ha im-

pedido che si verificassero altri episodi come quelli di mercoledì pomeriggio in via Toledo e in via Salvator Rosa. L'intervento più deciso è stato effettuato in via Cinthia, nei pressi della facoltà di Economia, per cassonetti ribaltati e traffico paralizzato. «Interverremo ogni qual volta sarà necessario, abbiamo uomini e mezzi a sufficienza», ha ribadito il prefetto che ha poi aggiunto: «Regione, Provincia e Comune ci hanno detto che da lunedì la situazione comincerà a migliorare». Questa notizia è stata confermata in serata dall'assessore regionale Romano il quale ha risposto al cardinale e al procuratore scaricando le colpe su Comune e Provincia: «In queste ore tornerà a pieno regime la discarica di Chiaiano, ma per uscire dalla crisi l'unico rimedio è la differenziata».

Si è conclusa, intanto, l'udienza preliminare per 14 tra docenti universitari, liberi professionisti e funzionari regionali coinvolti nell'inchiesta sui collaudi degli impianti di cdr. Gli imputati sono stati rinviati a giudizio dal gup Egle Pilla che ha accolto le richieste dei pm Novello e Sirleo. Il processo inizierà il 9 giugno. A giudizio, fra gli altri, l'ex presidente della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile, ex rettore dell'Università del Sannio. Con lui anche l'ex preside del Politecnico di Napoli, Vincenzo Naso, Vitale Cardone, attuale preside della facoltà di Ingegneria di Salerno e Giuseppe Vacca, ex direttore dei lavori per la costruzione del termovalorizzatore di Acerra.

(c. f.)

Case fantasma, scatta il giro di vite: pronte le maxi sanzioni

La sanatoria

Domani scadono i termini
Appello di Romano al governo
«Necessaria una proroga»

Livio Coppola

Fantasma, ma ancora per poco. Sbiancheranno sì i proprietari delle migliaia di case napoletane ancora non registrate al Catasto, che dalla prossima settimana rischieranno sanzioni pesantissime, fino a 2mila euro, per non aver rispettato il termine di regolarizzazione degli immobili stabilito dal Governo. Termine che scade domani e dopo il quale, a meno di una nuova proroga, ieri chiesta anche dal presidente del Consiglio Regionale Paolo Romano, i cittadini non in regola perderanno l'ultima occasione per dichiarare l'esistenza di immobili fino a poco tempo fa considerati «fantasma». Circa 60mila quelli solo a Napoli e Provincia, cifra su cui

ad oggi si prevede ufficiosamente solo un 30-35% di nuovi accatastamenti. Per tutti gli altri, quasi 40mila, scatteranno registrazioni d'ufficio con relativi oneri. La Campania e Napoli, secondo le stime raccolte nei mesi scorsi, restano in cima alla classifica degli immobili non accatastati. La provincia partenopea da sola ne conta 59.800, di cui oltre 6mila all'interno del capoluogo. Una mole enorme, difficile da regolarizzare in toto nonostante la fitta campagna informativa di Governo e Agenzia del Territorio. Salvo sorprese dell'ultima ora, gli edifici che torneranno alla luce spontaneamente non supereranno di molto le 20mila unità. Da qui l'appello al Governo, rivolto da Romano, per concedere qualche settimana in più per gli accatastamenti: «La corsa contro il tempo di tantissimi cittadini che in queste ultime ore si stanno rivolgendo a professionisti di settore per istruire le complesse pratiche di regolarizzazione delle propria casa fantasma al Catasto testimoniano una forte volontà di recupero e ripristino della legalità che, dati i tempi stretti, rischia di essere vanificata - dice il presidente del Consiglio regionale - Pur non sfuggendomi una certa negligenza di tanti raveduti dell'ultima ora, ritengo opportuno rivolgere un appello al Governo per un'ultima proroga di almeno tre mesi tesa a consentire la più ampia regolarizzazione possibile».

Nel caso i termini restino invariati, a giorni scatteranno i controlli per tutti i

fabbricati per cui non è stata inoltrata alcuna pratica. Fabbricati nemmeno più «fantasma», perché ormai sono già ben noti alle Autorità, che ha questo punto hanno tutti gli elementi per stanare in modo definitivo tutte le violazioni. Con conseguenze economicamente rilevanti. Vediamole. Innanzitutto le sanzioni: i proprietari di ciascuna unità immobiliare non registrata entro domani dovranno pagare una multa che oscillerà, in base al tipo di immobile, tra i 258 e i 2066 euro. A queste cifre si aggiungeranno poi quelle relative alle operazioni che i tecnici effettueranno per attribuire ad ogni casa «fantasma» una rendita catastale d'ufficio, che fungerà da base per imporre ex novo imposte dirette e Ici ai proprietari. In questo caso si parla di circa 280 euro, a copertura di istruttorie, sopralluoghi e attività di estimo.

Costi salati, dunque, per chi non si mette in regola. A supportare gli uffici del Catasto nella ricognizione degli immobili saranno anche i Geometri, secondo la recente convenzione stipulata dal loro Consiglio Nazionale con i vertici dell'Agenzia. «Abbiamo partecipato ad un accordo per cui gli uffici provinciali del Catasto potranno contare anche sui nostri professionisti per riscontrare definitivamente sul territorio tutti gli immobili ancora sconosciuti - spiega il vicepresidente nazionale dei Geometri Francesco Mazzoccoli - Il nostro appello ai cittadini, per queste ultimissime ore utili per gli accatastamenti, è quello di farsi avanti e di attivare in tempo le pratiche, perché i fabbricati non in regola sono già stati individuati e chi non rispetta la legge non la farà più franca. È assurdo che si cerchi ancora il vestito da ectoplasma, serve una presa di coscienza profonda, opportuna anche per non essere sottoposti a more e penalizzazioni. Insomma, si sbrighino finché sono in tempo».

► Regione. 1 ◀

Oltre 200 mila case fantasma, il Consiglio chiede la proroga



La Campania è la prima regione in Italia per numero di case fantasma: sono 208.409 gli alloggi mai denunciati al catasto. Seguono Lazio (186.916), Puglia (154.085) e Marche (137.777)

ANTONELLA AUTERO

Una proroga per la messa in regola delle case-fantasma, i cui termini scadranno domani, sabato 30 aprile. L'appello al Governo porta la firma del presidente del Consiglio regionale campano, **Paolo Romano**: "La corsa contro il tempo di tantissimi cittadini-contribuenti della Campania che in queste ultime ore si stanno rivolgendo a professionisti di settore per istruire le complesse pratiche di regolarizzazione della propria 'casa fantasma' al Catasto - scrive Romano in una nota - testimoniano una forte volontà di recupero e ripristino del-

la legalità che, dati i tempi stretti, rischia di essere vanificata". Il numero uno del Parlamentino campano sollecita la concessione di altri tre mesi di tempo: "Pur non sfuggendomi una certa negligenza di tanti ravveduti dell'ultima ora, ritengo opportuno rivolgere un appello al Governo - dice - perché venga concessa un'ultima proroga di almeno tre mesi al termine ultimo previsto per legge, per consentire la più ampia regolarizzazione possibile di un patrimonio immobiliare sconosciuto all'Agenzia del Territorio che, numeri alla mano, risulta purtroppo ancora consistente".

SANZIONI

Se entro il 30 aprile i proprietari delle case fantasma non effettueranno l'iscrizione al catasto, dovranno pagare una sanzione amministrativa che sarà quadruplicata rispetto al passato. Inoltre, l'agenzia del territorio potrà procedere alla iscrizione d'ufficio dell'immobile nell'apposito registro catastale assegnandogli al tempo stesso anche una rendita presunta. All'azione di controllo che si svilupperà a partire dal primo maggio parteciperanno anche i Comuni, per i quali è previsto un premio commisurato alle abitazioni individuate. La legge definisce le operazioni di attribuzione della rendita finanzia-

ria stabilendo tra l'altro che la rendita catastale, che sia dichiarata o attribuita, produrrà effetti dal 1° gennaio 2007. Da questa data si conteggeranno arretrati d'imposta e sanzioni, salvo la possibilità da parte dell'interessato di dimostrare in sede di autotutela una diversa decorrenza.

LA SITUAZIONE

Sono oltre 200 mila le abitazioni della Campania mai denunciate al catasto, il 10 per cento del totale nazionale. La regione è in cima alla classifica delle case fantasma con 208.409 alloggi che rientrano in questa tipologia. Seguono Lazio (186.916), Puglia (154.085) e Marche (137.777). Il territorio più in regola è la Liguria che annovera soltanto 4.756 edifici non registrati al catasto. In Campania la situazione più grave si registra a Salerno dove risultano fuorilegge 93.389 appartamenti (1.200 dei quali solo in città). Preoccupano anche i dati riferiti a Napoli (59.859 alloggi fantasma) e Avellino (55.161). Il capoluogo campano ha, inoltre, la più alta densità nazionale di abitazioni non registrate al catasto (51,3 per chilometro quadrato).

Napoli, spazzatura in 'quinta'

L'emergenza sale, si protesta sui tetti

Le tonnellate di rifiuti in strada sono 1750. Riapre la discarica di Chiaiano



Due istantanee della protesta inscenata ieri mattina in via Livio Andronico al rione Traiano



Rione Traiano



Via Cinthia

di Giancarlo Tommasone

NAPOLI - L'exasperazione si sa, fa brutti scherzi, e quando si tratta di rifiuti, a Napoli la temperatura sale sempre oltre la soglia di controllo. Poi, quando in strada si trovano 1750 tonnellate di immondizia, beh, allora è semplice passare dall'exasperazione ai fatti. Magari alla protesta violenta. E capita, come è capitato ieri in alcuni quartieri cittadini, che la gente stanca del pattume, scenda in strada e dia fuoco a quanti più sacchetti può, e minacci di darsi fuoco, brandendo taniche di benzina. Grande tensione ad esempio si è registrata ieri mattina a Soccavo, dove gli ambulanti del mercatino del rione Traiano hanno protestato per il divieto di avere accesso al mercato coperto di via Livio Andronico. Alcuni ambulanti hanno dato fuoco a cassonetti e riversato spazzatura sulla carreggiata. Alcune donne, poi, salite sul tetto di un palazzo con taniche di benzina, hanno minacciato di darsi fuoco. Miglioramenti in vista ci sono, "da questa notte (la notte appena trascorsa, ndr) tornerà a funzionare a pieno regime la discarica di Chiaiano e ciò ci garantirà conferimenti ulteriori facendo migliorare la situazione di

giorno in giorno" ha detto l'assessore all'Ambiente della Regione Campania, **Giovanni Romano** che ha aggiunto: "Al Comune di Napoli stiamo garantendo la possibilità di conferire in via privilegiata presso gli Stir e gli

impianti esistenti, consentendo un recupero quotidiano delle giacenze, ma per risolvere le criticità legate al ciclo dei rifiuti occorre l'impegno di tutti e una piena collaborazione che siamo convinti si realizzerà anche per quanto riguarda la necessità, come ha evidenziato il

procuratore Lepore di garantire la tutela della salute pubblica". Nel frattempo, fanno sapere, soltanto da lunedì prossimo la raccolta della giacenza dei rifiuti in strada a Napoli potrà dare segnali di miglioramento, grazie alla riattivazione piena delle linee dell'inceneritore di Acerra, che consentiranno di liberare gli impianti di tritovagliatura dalla frazione organica accumulata nelle aree di stoccaggio. Per ora la giacenza dei rifiuti nel capoluogo campano resta di circa 2mila tonnellate, con l'Asia, l'azienda a totale partecipazione del Comune, che riesce a raccogliere e conferire solo la produzione giornaliera di rifiuti, attestata sulle 1200 tonnellate. "Fino a lunedì andremo avanti così - spiega l'amministratore delegato di Asia, **Daniele Fortini** - poi sarà possibile incrementare le quote di conferimento negli stir che al momento risultano congestionati dalla presenza di materiale destinato all'inceneritore". E, dicevamo, si toccano momenti di esasperazione: "Si continua a non fare niente per risolvere questa situazione". Il procuratore di Napoli **Giovandomenico Lepore** ha espresso senza mezzi termini la sua apprensione per l'ennesima emergenza rifiuti che in questi giorni sta provocando a Napoli anche proteste dei cittadini che rovesciano cassonetti e danno fuoco ai cumuli di immondizia. "Succede - continua Lepore - perchè la gente è esasperata e non può sopportare più questa situazione. E' da tempo che dico che bisogna prendere provvedimenti, ma non succede niente. Anzi, quando parlo vengo anche attaccato". E infine, dopo tante considerazioni amare, ci piace chiudere con una buona notizia sul versante rifiuti: riparte infatti, da Scampia il piano di implementazione della raccolta differenziata con il sistema 'porta a porta' che prevede, entro la prossima estate, il coinvolgimento dell'intero quartiere. Ai 136mila abitanti già interessati da tale tipo di raccolta condominiale si estenderà ai 34mila abitanti di Scampia la raccolta integrale dei rifiuti, come previsto dal Piano comunale approvato nel 2008.

La rabbia di Lepore:
"Si continua a non far niente per risolvere questa situazione"

► Regione. 2 ◀

Contributi alle biblioteche locali: le domande entro il 30 maggio

ENZO SENATORE

Contributi a favore delle biblioteche di enti locali o d'interesse locale: c'è tempo fino al prossimo 30 maggio per presentare le domande. I finanziamenti potranno essere richiesti per aprire nuove biblioteche di interesse locale; incrementare le raccolte librerie e documentarie; migliorare le dotazioni di arredi e/o attrezzature tecniche; catalogare fondi bibliografici moderni e pubblicare cataloghi a stampa per fondi antichi, di pregio o di particolare interesse culturale; qualificare e aggiornare gli addetti alle biblioteche.

L'IMPORTO

L'importo dei singoli contributi può raggiungere un massimo di 10 mila euro e, comunque, non può essere superiore al 50 per cento della somma richiesta. Il dirigente del Settore Musei e Biblioteche avrà, comunque, la facoltà di modificare l'importo massimo qualora dovessero verificarsi significative variazioni nelle disponibilità di bilancio o nel numero delle istanze formalmente ammissibili.

Per partecipare al bando le biblioteche dovranno essere in possesso di precisi requisiti: assenza di barriere architettoniche; rispetto delle normative vigenti in materia di sicurezza e prevenzione degli incendi; area dei servizi aperta al pubblico non inferiore ai 75 metri quadri; orario di apertura al pubblico non inferiore alle 12 ore settimanali. E ancora: dotazione di personale non inferiore a 1 unità lavorativa con adeguata preparazione professionale; dotazione documentaria non inferiore ai 1.500 volumi; regolare rendicontazione degli eventuali contributi ricevuti nei cinque anni precedenti.

Iniziative ammissibili a contributo

- **Istituzione di biblioteche**
- Incremento e miglioramento delle raccolte librerie e documentarie
- **Incremento e miglioramento delle dotazioni di arredi e/o attrezzature tecniche**
- Catalogazione di fondi bibliografici moderni e pubblicazione di cataloghi a stampa per fondi antichi di pregio o di particolare interesse culturale
- **Attività di qualificazione e aggiornamento degli addetti alle biblioteche**

L'importo dei singoli contributi può raggiungere un massimo di 10 mila euro e, comunque, non può essere superiore al 50 per cento della somma richiesta. C'è tempo fino al 30 maggio per le domande

La leader Cgil a Napoli «Il Piano per il Sud è stato annunciato 4 o 5 occasioni. Ogni volta, senza che ci fossero contenuti e con cifre diverse»

Mezzogiorno, Camusso attacca il Governo

NAPOLI — Sul Mezzogiorno, «di concreto, da parte di questo governo, non è stato fatto nulla». Ne è convinta la leader della Cgil, Susanna Camusso, secondo la quale, l'esecutivo «scientemente, durante tutta la crisi, non ha mai fatto provvedimenti che mettessero in moto la crescita del Paese».

Il Piano per il Sud, ha detto ancora il successore di Guiglielmo Epifani a margine di un convegno promosso dalla Cgil Campania e dalla Fondazione Di Vittorio per i 150 anni dell'Unità d'Italia, «è stato annunciato 4 o 5 volte. Ogni volta, senza che ci fossero contenuti, con cifre diverse e mai disponibili». La sensazione,

secondo la Camusso, «è che si intendano utilizzare le risorse europee come bancomat del governo per altre operazioni, mentre ci sarebbe uno straordinario bisogno che si mettesse mano a due cose fondamentali, la riforma fiscale e la distribuzione tra chi ha molto e chi non ce la fa più».

«Ci sarebbe bisogno - ha aggiunto la Camusso - che si varas-

sero dei progetti di investimento che non siano le mega opere, che non risolvono i problemi ma si aprano tanti cantieri sul territorio per riprendere l'occupazione e ridare un pò di vitalità alla nostra economia».

E ancora: «Bisogna mettere mano alla riforma fiscale. C'è una crescente difficoltà economica dei lavoratori e dei pensionati che, attraverso il fisco, si può almeno in parte affrontare. La distribuzione delle grandi ricchezze permetterebbe anche di avere un pò di risorse per la crescita che soprattutto nel Mezzogiorno andrebbero utilizzate per incentivare l'occupazione stabile e quella femminile».

Poi Susanna Camusso allarga l'orizzonte della critica, bocciando il disegno di legge presentato in Grecia dal ministro degli Interni che prevede l'aumento di due ore e mezzo in più a settimana per i dipendenti pubblici, come misura per superare la crisi.

«Tutte le volte che si pensa che tagliando un po' le condizioni dei lavoratori si risolvano i problemi della crescita — si dice — si fa uno straordinario er-

rore».

Quanto alle polemiche sull'apertura dei negozi in occasione della Festa dei Lavoratori, il capo del maggior sindacato italiano ha detto: «Quello che è assolutamente stravagante in tutta questa polemica è che si vorrebbe sostenere che il calo dei consumi nel nostro Paese è determinato dal fatto che non si aprono i negozi nei cinque giorni festivi dell'anno». Poi la chiosa: «Il calo dei consumi è determinato dal fatto che i lavoratori pensionati hanno sempre meno risorse e quindi riducono la loro attività. Sarebbe meglio riflettere su questo, invece di forzare delle aperture inutili».

► Cgil ◀

Questione meridionale Camusso: E' irrisolta

Riforma fiscale e infrastrutture immateriali. Sono le due priorità per ridurre la forbice tra Nord e Sud secondo la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, intervenuta ieri al convegno "La questione meridionale irrisolta: il Mezzogiorno tra risorgimento e stato unitario", organizzato dalla confederazione campana.



Susanna Camusso

Questione meridionale: qual è la visione del sindacato?

Non a caso parliamo di nodo irrisolti da allora. Questa discussione, che continuerà lungo tutta la penisola, ha il senso di voler riflettere su errori che non vanno ripetuti sia sul piano istituzionale che economico: una scelta che ridivise l'Italia tra industriale e agricola è una scelta che in un lungo periodo ha allargato il divario.

Il divario Nord Sud cresce: quali sono le proposte della Cgil?

Da tempo diciamo che non c'è una questione meridionale, ma una grande questione nazionale. Chi si illude che ci possa essere un Nord che va aumentando la disuguaglianza con il Mezzogiorno, in realtà non ha una vera idea della possibilità di questo Paese di riprendersi. In questo quadro diventa prioritaria una riforma fiscale che ridistribuisca le ricchezze e una forte infrastrutturazione, anche immateriale. Si può e si deve parlare d'insediamenti industriali.

Il federalismo fiscale è un'opportunità?

In questo momento la riforma federale non è solo una minaccia per il Sud, ma per tutte le amministrazioni locali. Gli enti locali, se vorranno mantenere i servizi, dovranno aumentare le tasse visto il taglio di trasferimenti dallo Stato.

Quale ruolo può o deve giocare il sindacato?

Da un lato diciamo: le risorse ci potrebbero essere, ora servono scelte. Oggi aggiungiamo anche un altro tema, che deve partire dal Mezzogiorno, che è quello della legalità.

E. T.

PUBBLICO E PRIVATO

Le garanzie necessarie sull'acqua

di STEFANIA PRESTIGIACOMO

Caro direttore, il rilievo che il suo autorevole quotidiano ha dedicato al tema dell'acqua e della sua presunta «privatizzazione» è sintomatico del fatto che il dibattito al riguardo è finalmente entrato nel vivo, e questo è certamente positivo. L'attenzione dell'opinione pubblica è alta, evidentemente anche per effetto della campagna referendaria, ma sarebbe riduttivo, se non irresponsabile, affrontare una questione seria come lo stato del servizio idrico in Italia solamente in chiave pro o anti referendum.

Del resto, in tema di acqua vi sono questioni di fondo che preesistono e prescindono dal referendum. È il caso della funzione di regolazione e vigilanza che, in base al diritto comunitario, deve assicurare una sintesi costante e indissolubile tra tutela dell'ambiente e della concorrenza. Perciò tale funzione da molti anni è stata intestata al ministero dell'Ambiente attraverso un organo collegiale ad hoc, il Conviri.

Il Conviri propone i criteri con cui gli enti locali definiscono la tariffa dell'acqua, propone i contenuti minimi dei contratti di gestione del servizio idrico e, pur svolgendo tale compito con diffuso apprezzamento, non dispone dei poteri decisori e sanzionatori necessari. Mi sembra, quindi, venuto il momento di compiere un salto di qualità. E i poteri di regolazione e vigilanza non possono restare gli stessi se si vogliono sviluppare le partnership fra pubblico e privato previste dalle liberalizzazioni introdotte dal governo Berlusconi. Quando in gioco c'è un bene come l'acqua, occorre dare, infatti, precise garanzie che una maggior presenza di capitali privati nella gestione del servizio

idrico non significhi opportunità di speculazione a danno degli utenti.

Questo è un punto su cui occorre la massima chiarezza: le partnership fra pubblico e privato sono indispensabili non, come taluni vorrebbero far credere, per prese di posizione di puro stampo ideologico (giustamente stigmatizzate sul suo giornale da Gian Antonio Stella), ma per due motivi del tutto oggettivi: in primo luogo, senza capitali privati è impensabile completare la rete idrica e soprattutto effettuare le indispensabili manutenzioni (le perdite idriche sono mediamente del 30%, ma con punte, anche al Nord, fra il 68 e il 78%). Gli interventi necessari sono stimati in oltre 50 miliardi di euro entro il 2020 e la finanza pubblica, specie in questo ciclo economico sfavorevole, non è neppure lontanamente in grado di mettere a disposizione somme di questo genere.

In secondo luogo, come ha spiegato con estrema chiarezza il presidente Franco Bassanini nell'intervista pubblicata sul *Corriere* del 23 aprile, senza capitali privati le società interamente pubbliche che gestiscono il servizio idrico continuerebbero ad attingere al credito bancario (da rimborsare, come in genere avviene già oggi, mediante rincari sulle tariffe) con l'indesiderato effetto collaterale che Bruxelles continuerebbe a computare questi debiti verso le banche nell'ambito del complessivo debito pubblico italiano, facendolo lievitare.

In una discussione su un tema così serio non c'è spazio per gli slogan, ma solo per gli argomenti ben ponderati. Io penso che il diritto all'acqua esista e significhi diritto di averla, di averla di qualità, e di averla a prezzi accessibili, e, se non si vuole fare demagogia, bisogna avere

re l'onestà di ammettere che ciò, oggi, è possibile solamente con l'apporto dei capitali privati. Il problema non sta dunque nella collaborazione fra pubblico e privato in sé, ma nelle garanzie da dare ai cittadini. Più privato nella gestione del servizio idrico deve allora significare più garanzie, cioè più regolazione (poteri sulle tariffe) e più vigilanza (poteri anche sanzionatori, nei confronti di chi abusa). In questa direzione tutte le forze parlamentari hanno sollecitato interventi che il governo ha assicurato, come ho personalmente ribadito alla Camera nei giorni scorsi. A favore di più regolazione e più vigilanza si sono inoltre espresse, e con chiarezza, non soltanto le associazioni imprenditoriali e di categoria, ma anche l'associazione che riunisce le Autorità d'ambito, cioè gli enti locali. Di fronte ad una richiesta così forte e così diffusa, la risposta del governo non deve tardare. Perciò ho proposto già da qualche settimana la logica evoluzione del Conviri in quel soggetto autorevole e autonomo, con tutti i poteri necessari, auspicato da più parti. Un organismo i cui vertici siano nominati con il consenso del Parlamento e che coniughi, in conformità al diritto comunitario, tutela dell'ambiente e della concorrenza. Considero quindi impropria, per le delicate peculiarità e implicazioni della gestione della risorsa acqua, l'ipotesi di trasferire e aggregare le competenze in materia ad altre autorità, come ad esempio quella sull'energia, che hanno logica, cultura e tradizione solo mercatistiche. Su un tema come il diritto all'acqua ritengo che la buona politica abbia il dovere e la responsabilità di agire rapidamente, con attenzione e rigore. Non farlo sarebbe un serio errore.

ministro dell'Ambiente



IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 171.

e un'idea sugli strumenti di governance si potesse brevettare, sarei tentato di farlo. La offro invece ai miei lettori, nell'auspicio che qualcuno la realizzi. Riguarda un possibile patto tra politica, imprese e soggetti non-profit, da siglare all'alba del federalismo fiscale. **Con i nuovi decreti sul fisco regionale e municipale si può infatti aprire una nuova stagione di riduzione della pressione fiscale** e di sostegno alla sussidiarietà. Le regioni hanno ora la possibilità di ridurre l'Irap e i comuni potranno dimezzare la nuova imposta municipale sui fabbricati delle imprese. Per esempio, a Padova, oggi le imprese pagano circa 38 milioni di euro di Ici; se il comune si avvanza di questa possibilità, si scenderebbe a 21 milioni di euro; a Milano da 231 milioni a 176; a Torino da 110 milioni a 70. Lo stesso vale a livello regionale: l'Irap potrebbe essere addirittura azzerata. Spesso si dice che queste sono ipotesi da sogno, perché i bilanci «strapelati» di regioni e comuni non possono permettersi questi lussi. Non convince: spesso i bilanci non solo nascondono grosse fette di sprechi, ma anche contengono soluzioni di governance obsolete e tutt'altro che convenienti. Molte risorse presenti sui territori non vengono valorizzate e si perpetuano vecchi schemi molto più dispendiosi rispetto alla sussidiarietà.

Due esempi. A) Un asilo gestito da una impresa sociale può costare meno della metà di un asilo in gestione diretta comunale. B) La riabilitazione, nel sistema sanitario (case di cura e ospedali), ha un costo per paziente che si attesta tra i 550 e i 900 euro al giorno. Questa, nella forma più tradizionale e semplice, può essere eseguita nelle residenze per anziani non-profit con un costo che va da 50 a 100 euro al giorno! Inoltre, il passaggio dal versante ospedaliero al territorio (residenze per anziani) ha spesso effetti positivi non solo in termini di risparmio, ma anche sul risultato e sulla qualità della vita della persona. Peraltro, in tal modo l'ospedale assolve alla funzione sua propria di intervenire solo sulle acuzie e solo per il tempo strettamente necessario a superare la fase acuta, lasciando ad altre strutture, più esperte in queste attività, il compito di reinserire la persona nelle dinamiche di vita.

Tuttavia, questo approccio sta iniziando a essere applicato solo in poche realtà regionali.

L'elenco degli esempi potrebbe essere lungo. Mi fermo qui e lancio la proposta di un patto sociale. La politica si impegna con un ruolo di arbitro-verificatore in questa direzione di sussidiarietà, ottenendo risparmi e riducendo le tasse; gli imprenditori si impegnano a riconoscere una percentuale della riduzione fiscale ai soggetti non-profit che garantiscono questi risparmi; **il non-profit si impegna a gestire con efficienza e con efficacia il benessere dei soggetti deboli documentando l'utilizzo delle risorse ricevute.**

Più che nuove agevolazioni fiscali, difficili in un sistema che ne ha già 242 e deve essere semplificato, questo libero patto potrebbe essere siglato in convenzioni tra imprese sociali, associazioni di categoria, enti morali, da un lato, e istituzioni politiche proposte, dall'altro. Sarebbe un inizio concreto di Big society federalista. ■

Più asili al non-profit, più risparmi per regioni e comuni, meno tasse alle imprese: ecco una proposta concreta

Ici fabbricati (in €) Im fabbricati ridotta (in €)



Elaborazione su dati Dipartimento Finanze.